

## I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE IL MANDATO MISSIONARIO

In questa domenica dedicata alla missione, la liturgia ci presenta la finale del Vangelo di Marco. Un testo particolare, se pensiamo che originariamente il Vangelo si concludeva con la paura e il timore delle donne al sepolcro dopo l'incontro con l'angelo. Eppure, proprio quella paura ci fa notare come la



difficoltà nel nostro essere discepoli e testimoni, non è esente dal timore di sentirsi piccoli rispetto al mandato ricevuto. Ma il Signore Gesù chiama a sé i suoi discepoli prima di inviarli, perché stessero con Lui. È questo il primo momento della missione: stare con Gesù! Il testimone deve far trasparire nella vita, prima che con la parola, con le opere il suo essere amato e poi inviato. Ma l'invito ad andare, oggi più che mai, non riguarda solo i tanti fratelli che si recano nelle terre di missione per portare la Buona Novella, ma tocca ogni cristiano, ed il primo viaggio che il Signore chiede di compiere è proprio quello di uscire da noi stessi, dalle nostre comodità, dalle nostre paure, e andare incontro all'altro, nella povertà del cuore dell'altro. Ci chiede

di essere come Filippo maestri di chi attende che qualcuno possa spiegare loro il mistero dell'amore e della misericordia. Sono tanti ancora i fratelli che ci chiedono come l'eunuco: come posso saperlo se nessuno me lo ha spiegato! La povertà più grande, diceva Madre Teresa, non è la mancanza di pane, ma la mancanza di amore, la solitudine. Possa lo Spirito spingerci oltre i nostri piccoli recinti, oltre le nostre paure, oltre il nostro sguardo, per poter essere portatori di pace e compiere i segni che accompagnano i prodigi dell'annuncio. E perché non pensare che forse, se pur in modo differente, i segni che accompagnavano la predicazione degli apostoli, continuano ancora oggi: parleranno lingue nuove! Perché non pensare che in fondo il segno del linguaggio nuovo, ci chiede solo di cambiare il nostro linguaggio di lite in quello di pace?

"Andrò anch'io, come i profeti, i missionari, i martiri,  
lontano dalla mia terra, a cercare fratelli e sorelle  
con i quali farmi prossimo.  
Camminerò per le strade del mondo e andrò  
anche là dove non ci sono strade.  
Andrò per incontrare il mio fratello e la mia sorella  
nelle savane, nel silenzio del deserto, nella città e nelle sue periferie,  
in ogni luogo dove uomini e donne  
nascondono le loro ferite e soffocano il proprio gemito  
di affamati e di assetati.  
Non avrò timore se, per chinarmi sui feriti, gli emarginati  
gli ultimi della terra, verrò anch'io emarginato e ferito.  
E diventerò con loro braccia, cuore e voce di un Dio  
che chiama tutti per nome e ama perdutamente"

Anonimo missionario